

La scuola italiana e i 'ritardi' della libertà

Questo numero di «Vita e Pensiero» tratta soprattutto di scuola cattolica e di libertà di educazione in Italia. È una scelta precisa, ispirata da due valide ragioni: una contingente, l'altra di fondo.

La prima è la speciale Assemblea nazionale sulla scuola cattolica promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana e che si svolgerà a Roma dal 27 al 30 ottobre 1999. Come Università e come Rivista ci sentiamo direttamente coinvolti e interessati. È una iniziativa della Chiesa italiana per il Paese, un momento di riflessione al quale desideriamo offrire un contributo, uscendo con il numero due quasi in contemporanea alla Assemblea.

La seconda ragione è che continuiamo a ritenere che sulla questione della libertà di educazione si gioca una partita decisiva per il nostro Paese e che – probabilmente non a caso – proprio su tale questione continuano a permanere ed intrecciarsi pregiudizi antichi e mai risolti equivoci.

Il lettore troverà articoli che trattano temi differenti e rappresentano diverse prospettive culturali. Tutti, però, sono accomunati dal tentativo di mettere in campo elementi utili al superamento del 'dogma' del monopolio statale dell'istruzione e dell'educazione.

Se è vero che da qualche anno il mutato assetto sociale, culturale e istituzionale (ma forse anche la ricerca di nuovi equilibri politici) consente almeno di discutere di parità scolastica e di formulare ipotesi per una sua attuazione, è altrettanto vero che gli sviluppi concreti e le proposte legislative dimostrano quanto sia ancora grande la distanza che separa i principi di libertà dalle sue concrete determinazioni.

Quel che risulta preoccupante è proprio il fatto che a impedire la soluzione o almeno una corretta proposizione del problema sia un vistoso e mai affrontato deficit culturale. Anche se pare di poter dire che oggi la rivendicazione di una autentica libertà scolastica non viene più interpretata (almeno tra le intelligenze migliori e fatte salve le solite irriducibili eccezioni) come questione 'di parte' e pertanto come elemento di scontro politico ideologico; quel che appesantisce il cammino per il superamento del deficit denunciato non è la contrapposizione di fazioni, quanto una diffusa e trasversale resistenza a concepire in termini nuovi (e, permesso, più adeguati) il rapporto società-Stato.

Si ha l'impressione di scontrarsi con la solita fatica che siamo costretti a compiere quando dobbiamo pensare al Paese e alla sua libertà disponendo solo di categorie e modi di pensare che ci arrivano da una storia incompiuta e mancata, da una pubblica amministrazione abituata a controllare più che a servire, dalle ipertrofie di un sistema statale che ha progressivamente esteso le proprie funzioni e la propria auto-percezione pretendendo di rappresentare ed esaurire tutta la sfera della dimensione 'pubblica'.

Così, più ancora delle contrapposizioni ideologiche, è la cultura diffusa che oggi sembra ostacolare il perseguimento di riforme effettive; quella cultura per la quale la stragrande maggioranza degli italiani identifica la scuola 'pubblica' con quella 'statale', quasi che le scuole non statali svolgano attività private, nel senso più limitante del termine.

La libertà di educazione è, allora, il terreno sul quale con meno equivoci si misura quanto sia proprio lo squilibrato rapporto tra Stato e società a determinare tanti dei cosiddetti 'ritardi' italiani.

È sulla base di tale convinzione che abbiamo pensato di dedicare il prossimo numero della Rivista, che uscirà in occasione della Settimana sociale dei cattolici italiani in programma a Napoli, ad un approfondimento del principio di sussidiarietà e della sua possibile applicazione alla scelta del Paese.

Intanto offriamo ai lettori questi contributi, non senza precisare che essi non intendono rappresentare né una posizione ufficiale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, né una sintesi esaustiva

dei temi e delle implicazioni connessi alla situazione della scuola cattolica. Essi sono piuttosto – come detto – un tentativo di contribuire a mettere in campo idee e dati di fatto perché il patrimonio rappresentato dalle scuole cattoliche e dalla libertà di educazione in genere trovi la via per un riconoscimento effettivo a beneficio di quegli utenti 'pubblici' che sono gli studenti e le loro famiglie; a beneficio, in fondo, di un sistema che chiede di innovare e riempire di contenuti la libertà e la democrazia.